

FORMAZIONE&LAVORO

Gli universitari? Altro che “choosy”

Lo studio Almalaurea: grande capacità di adattamento, solo per il 19% il posto fisso è una priorità

di Maddalena MONGIÒ

I bamboccioni? Roba d'altri tempi. Il famoso mito dei giovani viziati e mammoni, tirato in ballo dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, sarebbe una favola, una chiacchiera. Questa in sintesi la conclusione a cui si giunge scorrendo i grafici del settimo rapporto su “Sussidiarietà e... neolaureati e lavoro”, presentato ieri a Lecce nella sala conferenze del rettore. Il Rapporto sulla Sussidiarietà copre il biennio che va dal 2012 al 2013 ed è frutto dell'iniziativa della Fondazione per la sussidiarietà. I dati sono stati elaborati dal dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica e dal consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che da 15 anni svolge, su scala nazionale, un monitoraggio sistematico dei percorsi formativi e professionali dei neolaureati. L'indagine ha riguardato un campione di seimila laureati, spalmati tra le varie facoltà degli atenei italiani, intervistati a quattro anni dalla laurea, occupati in varie attività lavorative.

Il rapporto ha rilevato che gli studenti universitari sono intraprendenti ed eclettici, sin dagli anni di formazione universitaria: nulla a che vedere con l'immagine di giovani viziati spesso rimandata dagli stereotipi. Tutto il campione dell'indagine ha dimostrato una grande capacità di adattamento alle offerte del mercato del lavoro. Più della metà degli intervistati ha dichiarato di aver frequentato stage all'estero facendo così crollare il mito dei mammoni che non vogliono lasciare la casa dei genitori per spiccare il volo.

Certo la differenza la segna sempre la condizione sociale della famiglia. Il 30% degli stagisti proviene da un ceto sociale elevato, contro il 17,6% dei

ragazzi che viene da una famiglia di estrazione sociale popolare. Si difende il ceto medio con il 36,7%, mentre gli autonomi non se la cavano benissimo con il 15,6% e anche questo è uno spaccato che testimonia l'andamento della crisi economica.

E i laureati non sono neppure “choosy”, schizzinosi, come li definì il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Non sono ossessionati dalla ricerca del posto fisso che solo per il 19% degli intervistati è una priorità. L'obiettivo primario, invece, riguarda la crescita professionale e delle competenze: lo chiede il 43,5% del campione. Per ottenere questo traguardo sono disposti al trasferimento e a lunghi spostamenti per raggiungere il posto di lavoro. rimane comunque uno zoccolo duro del 26% che non vuol saperne di lunghi spostamenti, specie le donne.

Non mancano i precari in cerca di gloria (39,6%): sono uomini del Sud, laureati in atenei del Meridione in materie linguistiche, ingegneristiche e economiche. La loro priorità sul lavoro è l'autonomia, ma devono accontentarsi di guadagnare circa 1.265 euro al mese.

A illustrare le tematiche emerse da questa indagine a campione è stato lo stesso presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, che ha dichiarato con disarmante candore di aver scoperto come anche in Puglia e nell'Università del Salento ci siano le eccellenze. Una sottolineatura che racconta in modo stringente il gap che il territorio sta da tempo cercando di colmare: essere, a torto o a ragione, considerato nel girone di serie B. «Dopo l'unità d'Italia – ha

43,5%
la crescita

Migliorare competenze e capacità professionali: ecco la cosa che conta

39,6%
i precari

Sono uomini, del Sud laureati in facoltà meridionali guadagnano 1.265 euro al mese

Vittadini: l'UniSalento ha tante eccellenze. Dopo l'Unità d'Italia avete perso centralità



A lato, Giorgio Vittadini: è presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. In alto, la presentazione dello studio ieri in rettore a Lecce

osservato Vittadini – avete perso quella centralità che avevate quando qui si trovava la culla della Magna Gracia. Eravate più internazionali allora. Eppure venendo qui ho scoperto che l'Università del Salento ha tante eccellenze e conduce studi e ricerche di importante rilievo. Il fatto di trovarsi qui può essere un limite: da Milano è più distante di Parigi».

Presente all'incontro Domenico Laforgia, rettore dell'Università del Salento, che ripercorrendo i passi dell'Ateneo per garantire la ricerca e il diritto allo studio ha colto l'occasione per dare una bordata a chi «è sempre sulle pagine dei giornali a denigrare i lavoro fatto dall'università». Un passaggio fugace, ma che racconta l'amarezza con cui il rettore Laforgia arriva alla fine del suo man-

dato avvelenato dalle lotte intestine.

Piero Toma, componente del Consiglio di amministrazione dell'Università del Salento in rappresentanza degli studenti, ha puntato l'attenzione sulla complessità del mondo del lavoro e sulle chance che può fornire la formazione universitaria. «Il mercato del lavoro è, negli ultimi anni, radicalmente cambiato, - considera Toma - non solo per effetto della crisi economica, ma anche per i cambiamenti strutturali nel mondo produttivo. L'innovazione tecnologica e organizzativa fa sì che l'evoluzione delle conoscenze sia velocissima e quindi richieda ai lavoratori un continuo cambiamento e una grande flessibilità. Il laureato attivo in università appare più adatto alla sfida dei tempi e alle potenzialità del principio di sussidiarietà».